

TRADUZIONE



FRATRES ORDINIS PRAEDICATORUM
CURIA GENERALITIA

Convento Santa Sabina (Aventino) - Piazza Pietro d'Iliria, 1 - 00153 ROMA

Prot. N. 50/12/18 Lettere all'Ordine

Roma 13 gennaio 2012

«**V A' A DIRE A MIEI FRATELLI!**»: Le domenicane e l'evangelizzazione

È questo invito di Cristo a Maria, all'alba della risurrezione che è stato scelto come tema di questo quarto anno della novena che ci prepara a celebrare il Giubileo dell'Ordine. Intitolato "le domenicane e la predicazione", questo anno ci invita dunque a mettere l'annuncio della risurrezione all'origine della missione dell'Ordine.

Questa frase così semplice di Cristo ha per prima cosa risvegliato in me il ricordo dell'emozione provata qualche anno fa nella chiesa di un villaggio in Iraq.

Era da poco sorta l'alba e ci stavamo preparando a celebrare l'ingresso in noviziato e la professione dei giovani frati. Nell'attesa, si trovava già in chiesa una folla di donne e fra loro delle madri e delle sorelle, delle amiche, delle suore di vita apostolica e delle laiche domenicane. Tutte insieme riempivano la chiesa del denso silenzio della loro preghiera, mentre tutto intorno il paese soffriva il caos, la violenza e le minacce. Nel silenzio, alla presenza del Padre, queste donne pregavano con un tale intensità che, nel mezzo del caos che devastava il paese e lo lacerava con ogni sorta di divisione, esse offrivano la sicurezza che nulla può far tacere il messaggio della vita.

Un giorno, in questo mondo, un'aurora è sorta per la nascita di un bambino in un paese di Giudea, il Principe della Pace. La sua venuta ha scacciato per sempre le tenebre, contro ogni apparenza la notte è stata definitivamente squarciata nel momento in cui, dal fondo di una morte inflitta, Egli ha donato la vita. Spesso, in quei luoghi del mondo in cui la violenza pretende di distruggere, e distruggere ogni legame sociale, le donne, le madri, sono là, come guardiane della vita, a testimoniare contro ogni apparenza che nessuno può farsi maestro di una vita che prima di tutto si riceve per essere donata.

Va' a dire ai miei fratelli!

Di' loro la forza della vita, la storia inaudita dell'umanità che, giorno dopo giorno, rinasce nello Spirito della vita offerta, fin dentro alla Passione per la Risurrezione.

Queste donne d'Iraq manifestavano l'orizzonte della missione dell'evangelizzazione: inscrivere nel cuore della storia umana la gioia e la speranza nella vita offerta da Cristo perché il mondo viva, e imparare ad esserne testimoni.

Nella famiglia domenicana le donne - monache, suore di vita apostolica, laiche domenicane, membri di istituti secolari - apportano un contributo essenziale alla missione evangelizzatrice dell'Ordine.

Piuttosto che parlare di predicazione, ho scelto la definizione della nostra missione data ai

tempi della fondazione dell'Ordine:

totalmente votati all'evangelizzazione della Parola di Dio.

Noi siamo della famiglia dei "predicatori", uomini e donne, prima di tutto perché noi impegniamo la nostra vita in questa avventura di evangelizzazione che, in qualche modo, ognuno secondo il suo stato di vita e il suo ministero, definisce la "vita" che noi desideriamo condurre ancor prima che descrivere delle "azioni".

Va' a dire ai miei fratelli!

Con questo invio il Cristo incarica Maria e gli altri a invitare la Chiesa a nascere dalla predicazione. Questo ci ricorda la prima intuizione della predicazione che sarà fondatrice dell'Ordine. Nei primi tempi di questa nuova avventura di evangelizzazione portata avanti da Domenico, sono in effetti anche delle donne che lo raggiungeranno, e poi dei laici, come per dare in un colpo solo la figura che deve prendere l'evangelizzazione: una sorta di "piccola Chiesa", di comunità radunata attraverso la potenza della Parola ascoltata, riunita per ascoltare insieme questa Parola e portarla al mondo.

Come nella vita di Gesù - come scrive Luca (8,1-4) -, la comunità si riunisce nel momento stesso in cui ha l'intuizione di diventare una "comunità per l'evangelizzazione".

Già fin dall'inizio, per quanto strano potesse sembrare per quell'epoca, delle donne facevano parte della comunità che si era radunata intorno a Gesù. Le categorie del mondo non hanno spazio quando si tratta di essere discepoli.

Proviamo a immaginare questa comunità che si costituisce al seguito di Gesù nel primo cammino di evangelizzazione. Essa si raduna al di là delle infermità, le cadute, i peccati, le infermità che possono essere guarite unicamente da Gesù. È a motivo della sua misericordia, sperimentata in tanti modi diversi, che si costituisce la santa predicazione.

Vedendolo vivere e insegnare, i discepoli hanno probabilmente l'occasione di condividere le loro esperienze di incontro personale con Lui. E le donne del Vangelo hanno allora avuto l'occasione di testimoniare delle parole che aveva loro rivolto: Parola d'annuncio della risurrezione, di riconoscimento della fede e di promessa di salvezza, parole di vita e di perdono, di guarigione e di fiducia. Lui parlava loro così, le raggiungeva nel cuore stesso del loro essere femminile, in questa familiarità con la vita generata, in questa capacità di aver cura e di proteggere la vita fragile, in questa forza di fiducia nella creatività e nella resistenza della vita. Queste donne saranno con Lui sulle vie dell'insegnamento, così come saranno ancora con Lui sulla via che lo porterà al Calvario; esse sono in attesa nel giardino del sepolcro, così come saranno sulla strada per correre ad annunciare agli apostoli che Lui è risuscitato. La missione di evangelizzazione ha bisogno di questa testimonianza e di quest'annuncio, per sapere come far sentire al mondo una Parola che porta in sé la vita.

Fin dalla sua fondazione, da quando le prime "domenicane" raggiungono san Domenico e nasce la "santa predicazione di Prouilhe", la nostra propria "comunità per l'evangelizzazione" che è la famiglia domenicana ha bisogno di essere composta di uomini e di donne, di religiosi e di laici, perché ha bisogno di essere ad immagine della prima comunità che camminava sulle strade con Gesù, imparando da Lui come amare il mondo e come parlargli, come cercare il Padre e come ricevere ogni cosa da Lui.

È tutti insieme, nella diversità e nella complementarità, così come nel reciproco rispetto delle differenze e della comune volontà di un'uguaglianza fra tutti, che dobbiamo portare avanti questo "lavoro della fraternità", di cui dobbiamo essere dei *segni* nel mondo e nella Chiesa.

Una fraternità che sa che l'uguale riconoscimento di ciascuno soffre spesso della mondanità. In particolare, c'è ancora molto da fare perché si equivalga, in molti luoghi, la parola delle donne e degli uomini, perché siano rifiutate tutte le ingiustizie e le violenze di cui ancora soffrono così tante donne nel mondo.

Le domenicane, nell'avventura della "santa predicazione" hanno certamente il compito di ricordare a tutti e contro tutti che il mondo non può sentirsi "in pace" fino a quando queste iniquità non sono risolte. Bisogna imparare a diventare sorelle e fratelli, a identificare le ingiustizie, a combatterle, attraverso questo lungo e bel lavoro di ascolto e di stima reciproca.

Ma esse devono essere anche il simbolo che l'evangelizzazione non è prima di tutto una questione di ministero, quanto un invito ad a un certo stile di vita, interamente votato a far sì che la Parola di Dio sia una buona notizia per il mondo. In fondo, noi passiamo spesso del tempo ad esaminare prima di tutto ciò che ci distingue all'interno della famiglia domenicana. Siamo

per prima cosa attenti a ciò che ci riunisce e ci unisce: la grazia della Parola di Dio, la sua verità e la sua forza, la sua vita e la sua misericordia.

Le domenicane e la predicazione? Innanzitutto si tratta del dovere che tutti noi abbiamo di condividere con loro ciò che esse ricevono e realizzano della grazia dell'“evangelizzazione della Parola di Dio”, affinché la comunità si costruisca e si consolidi in una missione comune.

Parlare di domenicane - monache, suore, consacrate e laiche - significa per prima cosa parlare del ruolo immenso che esse hanno avuto e hanno ancor oggi nel lavoro dell'evangelizzazione, nel generare la speranza attraverso “l'evangelizzazione della Parola di Dio” nel mondo.

Quei luoghi di preghiera e di fraternità, di contemplazione e di ospitalità che sono i *monasteri* dell'Ordine, costituiscono le prime pietre della predicazione. In questi luoghi, sono le richieste ed i bisogni, le pene e le speranze del mondo intero, che sono ripresi nella preghiera delle suore e presentati al Padre. La contemplazione domenicana è così, interamente, predicazione.

È davvero impossibile enumerare le innumerevoli attività, opere e rapporti d'amicizia portati avanti dalle *suore di vita apostolica* dell'Ordine. Si tratta sempre di presenze e di azioni che fanno della Parola una buona novella per i loro contemporanei. Questo con la preoccupazione specifica di trovare il modo di tradurre il desiderio che “si accenda il fuoco” della grazia dello Spirito in questo mondo; preoccupazione che si è manifestata nei secoli attraverso le loro fondatrici o fondatori, in contesti in cui il ruolo e il riconoscimento delle donne non era così evidente.

Per le *sorelle appartenenti alle fraternite laiche*, è nelle loro famiglie, nei loro gruppi di amici, nei loro luoghi di lavoro, che questa grande creatività e diversità si manifestano per far vedere e comprendere la Parola come una buona novella da cui può nascere la speranza della risurrezione.

Parlando delle domenicane e la predicazione, non vorrei sviluppare il tema della complementarietà, così evidente, e nemmeno quello del ministero ordinato della predicazione.

Come si sarà capito, il problema non è tanto quello che si fa, ma ciò che si apporta al bene comune della santa predicazione e come tutti insieme possiamo organizzarci per ricevere quello che viene offerto.

Le domenicane - io credo, ma sono loro che devono esprimersi - apportano alla santa predicazione una esperienza specifica della relazione con Cristo, un modo particolare di studiare la Parola, un modo preciso di organizzare la loro fraternità, una vulnerabilità verso ciò che fa nascere o morire il mondo che gli é proprio, un modo di dire Dio.

Esse apportano anche la grande diversità delle interpretazioni dell'intuizione domenicana come le loro fondatrici le hanno trasmesse e soprattutto una comprensione folgorante, in un determinato momento della storia umana, dell'attualità dell'intuizione di Domenico, in un contesto piuttosto che in un altro, per un compito o per un altro al servizio degli uomini.

Va' a dire ai miei fratelli!

Questo sarebbe probabilmente ciò che dovrebbero insegnarci le nostre sorelle, laiche e religiose. E questo sarebbe senza dubbio anche ciò che i frati potrebbero avere voglia di imparare. Imparare il mondo insieme, e in modo particolare quest'anno, i frati imparare dalle suore e le suore fra di loro, al di là delle divergenze, per far sì che si apra nel cuore della santa predicazione di oggi una sete della Parola di risurrezione.

In una famiglia i legami più solidi e più belli sono sovente quelli che si tessono condividendo le gioie e i dolori, offrendosi reciprocamente un'amicizia condivisa, con il mutuo sostegno quando le prove del mondo ci fanno dubitare di poter avere un futuro. In una famiglia, non sono proprio spesso le donne ad essere il legame, a garantire i vincoli perché sono loro che generano la vita, loro che ispirano la fiducia sufficiente affinché l'insieme dei membri abbiano il desiderio di nascere ancora nella fraternità e nella figliolanza?

E per noi, nella famiglia di Domenico, il desiderio di apprendere ad ascoltare e ad amare il mondo come figlie e figli del Padre e come sorelle e fratelli dell'umanità, il desiderio di essere, in questo mondo, come dei “sacramenti della fraternità”.

Va' a dire ai miei fratelli!

Mi sembra che sia necessario evocare, parlando delle domenicane nel loro rapporto con la predicazione, la difficile esperienza che oggi fanno molte congregazioni di suore apostoliche e diversi monasteri dell'Ordine.

Dopo anni di impegno, ecco che non si annuncia un ricambio per l'avvenire.

Dobbiamo affrontare uniti questa prova, sia sostenendo ciascuno nella sua specificità e nella sua autonomia, ma anche attestando che la missione della predicazione, portata avanti tutti insieme, da una parte è debitrice di tutto ciò che è stato seminato ma dall'altra è più grande che la missione specifica di una data istituzione.

Non posso ignorare quanto possa essere difficile affrontare concretamente tale prova, in modo realistico e creativo, senza rassegnazione e senza ostinazione. Dobbiamo "passare" dalla parte di una autentica speranza della vita, allorché qualcosa della morte si fa percepire quando si devono chiudere un grande numero di case e seppellire troppe sorelle a cui si è voluto bene.

Per affrontare questo passaggio abbiamo assolutamente bisogno di restare solidali e uniti al fine di preparare l'avvenire della missione della santa predicazione a partire dalle forze attuali. Senza sognare ciò che non sono e senza voler determinare ciò che devono essere; ma ricevendo, semplicemente, la grazia delle vocazioni date e orientandole alla missione comune portata avanti da tutti.

La consacrazione e la vita religiosa devono aprire la nostra speranza alle dimensioni del mondo e per il mondo e impedirci di vivere immobilizzati dal ricordo delle glorie passate o paralizzati dalle difficoltà presenti.


Si sente spesso dire che, in molte parti del mondo, la vita religiosa apostolica - e quindi anche quella domenicana - è molto invecchiata e non potrà più rinnovarsi e tornare come era un tempo. Sicuramente.

Ma c'è una grande avventura da vivere in una vecchiaia che può rendere grazie per essere stata così feconda per la vita della Chiesa e di tante comunità umane. Possiamo imparare insieme a lasciarci trasportare dalla leggerezza dell'azione della grazia, piuttosto che scoraggiare dal peso dell'avvenire perduto? Soprattutto, ne siamo tutti ben convinti, la santa predicazione ha bisogno, assolutamente bisogno, del contributo di donne domenicane che vi consacrino totalmente la loro vita: è tutti insieme, a partire da ciò che già è ben vivo, che noi dobbiamo prepararne le figure possibili. Questa necessità, questa urgenza di chiamare delle donne a unirsi alla missione dell'Ordine nelle sue varie forme possibili, riguarda tutti i membri della famiglia domenicana, gli uomini quanto le donne.

Come al tempo della predicazione di Gesù, come ai tempi apostolici, come anche al tempo della fondazione dell'Ordine, in un tempo in cui la Chiesa sottolinea l'urgenza dell'evangelizzazione, la famiglia di san Domenico, "famiglia per l'evangelizzazione", ha oggi più che mai il dovere di lasciarsi costituire dalla fraternità che "predica la Parola".

Va' a dire ai miei fratelli...

Buon e felice anno a tutte e a tutti!


Fra BRUNO CADORÉ O.P.
Maestro dell'Ordine